

Donatella Bramanti

*Professore Ordinario di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi
Comitato Direttivo Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia
Università Cattolica*

Bambini, giovani e anziani: quale solidarietà possibile?

Centrarsi sulla *solidarietà tra le generazioni* significa esplicitare il ruolo specifico che la famiglia ha sia nei confronti dei propri membri, sia nei confronti delle relazioni sociali allargate. Tale azione solidale impegna le relazioni familiari, valorizzando le diverse età della vita e il loro valore profondo, così come fornendo sostegno e cura attraverso una molteplicità di attività, attente alle caratteristiche specifiche di ciascuno.

La centratura sulla relazione tra le generazioni ha acquistato particolare rilevanza, nella ricerca sociologica, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, quando in tutti i paesi occidentali si è assistito – in seguito al progressivo allungamento della vita – ad un incremento di *famiglie multigenerazionali*, contraddistinte dalla contemporanea presenza di più generazioni, tre, a volte anche quattro, che si trovano a vivere insieme per periodi significativi.

Sono le cosiddette “*beanpole families*”, che presentano meno legami orizzontali (intragenerazionali), rispetto al passato (declino della famiglia estesa), ma importanti relazioni verticali (intergenerazionali): nonni, figli e nipoti. Queste nuove configurazioni hanno richiesto un nuovo patto tra le generazioni, mostrando il perdurare della loro rilevanza nella biografia dei singoli, nonostante una narrazione pubblica che esalta la liquidità dei legami e la loro evanescenza.

Anche se sono innegabili i processi di individualizzazione e l’enfasi sull’autorealizzazione, che hanno portato all’indebolimento dei legami familiari, all’instabilità delle relazioni coniugali e alla diffusione di nuovi modelli di formazione familiare (pluralizzazione delle forme familiari), importanti ricerche a livello nazionale e internazionale hanno provato a tematizzare quanto le famiglie

oggi siano in grado di garantire supporto e cura nei confronti delle generazioni più giovani e più anziane e quanto questa propensione sia portatrice di benessere per la società nel suo complesso.

La solidarietà tra le generazioni interessa le relazioni familiari nella duplice dimensione della cura e della reciprocità. Essa può essere definita come espressione dell'affidabilità dei legami e interpretata alla luce della dinamica del *dare* (donare, fare per l'altro), *ricevere* (riconoscere), *ricambiare* (fare per l'altro e donare a propria volta). Il *dare* richiede un'apertura gratuita nei confronti dell'altro (il dono) e l'assunzione di compiti specifici (il dovere, l'obbligo da compiere), come è il caso della cura fornita dalla generazione precedente a quella successiva. A sua volta, il *ricevere* richiede l'apertura nei confronti dell'altro e il riconoscimento di quanto l'altro ha fatto e quanto per questo gli devo (il debito). Infine, il *ricambiare* non è solo un far tornare i conti pareggiando, ma richiede di saper donare e attuare nuovi compiti a propria volta. Ciò non riguarda solamente le persone da cui si è ricevuto, ma si apre alle generazioni successive e alla partecipazione sociale e comunitaria. Negli scambi solidali tra le generazioni familiari e le generazioni sociali è possibile cogliere un prodotto (o effetto emergente) che eccede i singoli, descrivibile nei termini di un bene relazionale.

La solidarietà può essere osservata come una risorsa che consente alle generazioni di scambiare supporto, aiuto, competenze, appartenenza, prestigio, valori, cultura di riferimento. Se il quadro strutturale ci mostra una famiglia in affanno (bassa nuzialità e bassa natalità), come esito di dinamiche complesse che si sono intrecciate a partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso, complessivamente le ricerche ci evidenziano una buona tenuta dei legami familiari e, in particolare, della solidarietà tra le generazioni, come documentano i dati pubblicati nel Rapporto Istat 2018, che consentono di illuminare bene le differenze per fasce di età e aree socio-geografiche e come, in Italia, la solidarietà tra le generazioni dentro e fuori della famiglia quando praticata sia sempre correlata a livelli di percezione di maggior benessere.

Tuttavia, la solidarietà intergenerazionale può contenere ambivalenze¹, rischio addirittura costituire un dono avvelenato², come avviene nelle relazioni

¹ Lüscher K. (2012), *Ambivalence and practice as emerging topics of contemporary family studies*, in: *Family Transitions and Families in Transition*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, 25, E. Scabini e G. Rossi (eds.), Vita e Pensiero.

² Godbout J.T. (1992), *Lo spirito del dono*, Boringhieri.

invischiate, dove l'altro – specie il figlio – è vissuto come una proprietà, senza rispetto per la sua libertà e autonomia.

Queste sono le considerazioni che possiamo fare osservando il recente passato e ancora parte del presente, tuttavia al sociologo spetta il compito di leggere le tendenze che emergono e i segnali che ci indicano dei cambiamenti, che proprio per l'accelerazione di tutte le trasformazioni attuali sono già in parte presenti e in parte si consolideranno rapidamente, se non interverranno fattori nuovi a produrre nuove discontinuità (vedi ad esempio la pandemia, potente acceleratore di processi in atto, ma anche di nuove fratture e discontinuità).

Qui non devo convincervi che la solidarietà è un bene prezioso, ma mi preme indicare alcune trasformazioni nello scenario sociale nel quale siamo che possono impattare in maniera significativa sulla pratica della solidarietà.

Partiamo dai *bambini*, come si dice nel titolo del mio intervento:

a) *Trasformazioni demografiche* così accelerate da mettere a serio pericolo la presenza dei bambini, stiamo rischiando di perdere una generazione.

Non voglio parlare delle cause della de-natalità, perché meriterebbe un seminario dedicato, dico solo che una delle questioni a mio parere cruciale, di cui si parla poco, è la fatica a pensare al futuro, l'orientamento al futuro, sembra essere difficile da tramandare, e nonostante la retorica anche le generazioni anziane sono molto ripiegate sul presente, o nostalgiche del passato.

Nelle interviste realizzate a tanti anziani, nel corso di recenti ricerche sull'ageing, emerge che questa è una domanda a cui è difficile dare una risposta, per tutti.

I bambini sono invisibili e oggetto di una insofferenza generalizzata. Certo sono evocati in maniera emotiva, ma sostanzialmente allontanati o costretti sempre più in spazi a loro dedicati in modo che non diano fastidio ...ognuno nel proprio recinto, cantava Gaber, nel 1973, e come tutti i grandi aveva visto in anticipo, cito:

La nave e sopra la nave

A parte le masse, son tutti presenti gli amici e i parenti

Manca solo il nonno, povero nonno

Per tutti c'è un buon trattamento

Ognuno ha il suo posto nel proprio recinto

Mi sembra anche giusto

Perché ci dobbiamo difendere dai bambini? nella sua rubrica "Il caffè di Gramellini" si trova questo racconto: *Storia di «ordinaria fatica quotidiana»*.

Comincia con sei bambini che eleggono a luogo di svago il piccolo parco appollaiato in cima alla strada in cui abitano. Ci si trasferiscono ogni pomeriggio, finita la scuola. E tra i vari passatempi — tanto vale confessarlo subito — hanno anche quello di tirare quattro calci al pallone, con due alberi e un muretto a fare da porta.

Alcune persone anziane, che frequentano il parco per portare a spasso i cani, sono infastidite dai rumori dei bambini (i bambini hanno sempre avuto questo difetto: fanno rumore) e dai movimenti incontrollabili di quel dannato pallone, che oltretutto è illegale: lo dice un cartello grosso così. A voler essere pignoli, il cartello dice anche che è vietato portare a spasso i cani, ma tutti soffriamo di miopia selettiva e tendiamo a leggere soltanto i divieti che ci fanno comodo. Dopo le dosi consuete di proteste e insulti, scoppia la rissa tra anziani con cani e genitori con bambini, a cui segue l'intervento dei vigili. Il buonsenso, questo sconosciuto, suggerirebbe una convivenza all'insegna della tolleranza reciproca. Invece, pur di non darla vinta alla fazione rivale, si opta per la svolta proibizionista: niente cani e niente bambini. Molto meglio che quadrupedi e giovani bipedi restino chiusi in casa, i primi nello sgabuzzino e i secondi davanti ai tablet. Così possono deprimersi e accumulare ansia senza dare fastidio a nessuno.

Gramellini dipinge con una certa acutezza ironica una specie di schizofrenia collettiva, ben documentata da molte pratiche, ad esempio, tutti i regolamenti condominiali vietano il gioco dei bambini in cortile, sono nati quando sembrava di doverci difendere da un'orda di bambini indisciplinati e fuori controllo, e sono rimasti anche quando il loro numero è così esiguo da non destare probabilmente, alcun problema... proviamo a modificarli, oggi

Bambini invisibili: quale solidarietà?

b) La *mobilità sociale* che porta i giovani lontano dalle famiglie di origine, sia per opportunità/necessità lavorative, ma anche per il desiderio positivo di esplorazione, incontro, sperimentazione di sé, che è un tratto significativo di una parte dei giovani che hanno imparato l'inglese, hanno fatto esperienza di scambi all'estero nelle scuole superiori e nei progetti Erasmus (ovviamente per una piccola parte di loro, ma che tenderà a crescere), o semplicemente sono andati a Londra a fare il cameriere. Per l'Italia questo fenomeno sta diventando sempre più diffuso, in altri paesi si è diffuso prima.

Se i giovani/giovani adulti sono lontani come si ridefiniranno le relazioni di scambio solidale tra le generazioni?

Bengtson³, uno studioso americano che ha dedicato molto tempo a studiare la solidarietà tra le generazioni in famiglia aveva individuato 6 dimensioni per osservare e misurare la solidarietà, tra le quali quella strutturale (vicinanza residenziale dei membri della famiglia -disponibilità di mezzi di trasporto - disponibilità di tempo flessibile) e funzionale (frequenza degli scambi intergenerazionali di assistenza (finanziaria, fisica, affettiva) valutazione della reciprocità nello scambio di risorse intergenerazionali.

Lüscher⁴, nella relazione tra genitori e figli giovani adulti parla di solidarietà convergente (tende a riprodurre) e solidarietà emancipativa (tende ad innovare). Quale reciprocità tra giovani e adulti? Bisogna scegliere e bisogna scegliere insieme.

Alcuni segnali positivi: oggi i giovani hanno rallentato il trend di allungamento della vita in famiglia e stanno riprendendo a uscire di casa, una ipotesi di questa inversione di tendenza, che speriamo si consolidi, pare sia legata alla solidarietà innovativa dei genitori disposti oggi a consentire percorsi in uscita, coabitazione tra pari, coppie conviventi, diversi dai loro.

c) *La frammentazione della famiglia*, cioè l'esperienza diffusa di separazione e divorzi dei genitori che, pur nella sofferenza e problematicità, è un fattore propulsivo all'uscita di casa dei figli.

Due percorsi, più membri, quindi più reti e più sostegno: Widmer⁵ ha studiato bene questo fenomeno: la nascita di configurazioni familiari dove membri di famiglie fratturate riescono a mantenere rapporti di solidarietà e di sostegno, ad esempio nella cura dei figli e in tutte le incombenze legate ad una buona gestione della quotidianità, questo esige una bassa o nulla conflittualità tra gli ex coniugi e la capacità di vivere all'interno di famiglie ri-costituite.

Contemporaneamente, si rileva che la frammentazione della famiglia è uno dei fattori più rilevanti dell'impoverimento delle stesse con pesanti ricadute sulla possibilità di mantenere il precedente tenore di vita, qualunque esso fosse e con il rischio di cadere sotto la soglia della povertà. Inoltre, in questi nuclei il perdurare di una conflittualità non risolta può portare ad una impossibilità ad accedere alle generazioni anziane. Ci sono interessanti movimenti a difesa dei

³Bengtson, V. L., & Roberts, R. E. (1991). *Intergenerational solidarity in aging families: An example of formal theory construction*, in "Journal of Marriage and the Family", 856-870.

⁴ LÜSCHER K. (2011), *Ambivalence: A 'Sensitizing Construct' for the Study and Practice of Intergenerational Relationships*, in «Journal of Intergenerational Relationships», 2, pp. 191-206.

⁵ WIDMER E.D. (2010), *Family configurations. A Structural Approach to Family Diversity*, Ashgate, London.

diritti dei nonni di poter continuare a vedere i propri nipoti nelle situazioni di separazione dei propri figli.

d) *L'ibridazione delle relazioni*⁶ a causa del nuovo ambiente comunicativo che si è creato con la presenza dei dispositivi di nuova generazione e la creazione di nuovi network più o meno virtuali in cui siamo tutti coinvolti.

Potenti strumenti di creazione di nuove forme di reti associative a bassa strutturazione che mobilitano i soggetti, prevalentemente per la difesa di diritti individuali e dell'ambiente, che costituiscono oggi l'orizzonte prevalente dell'impegno di coloro che sono sensibili al bene comune.

Quali livelli di solidarietà riusciranno a esprimere?

e) Da ultimo, non per importanza, il quadro sociale *multietnico*, i nonni dei prossimi anni, saranno soprattutto appartenenti a culture altre, in genere più tradizionali, dove i valori del rispetto degli anziani e dell'amore per i bambini sono molto attivi, forse dovremo ri-imparare da loro, o comunque coinvolgerli nelle nostre proposte.

Le sfide che ho presentato contengono dei rischi che si possono risolvere in direzioni anche decisamente contraddittorie.

Per concludere

Nell'attuale contesto anche la solidarietà intergenerazionale è andata incontro a un progressivo processo di de-istituzionalizzazione, fuori da vincoli di obbligo, propri della famiglia tradizionale, e all'interno di reti familiari sempre meno prevedibili.

Quindi in sintesi: nella famiglia il tema della solidarietà deve diventare esplicito e contenuto di un progetto educativo, il rischio che abbiamo messo a tema è la povertà relazionale, come una forma specifica di povertà.

Ci si chiede quali direzioni e forme prenderà la solidarietà nel prossimo futuro.

⁶ Donati PP. (2017), *L'avvento della "famiglia ibridata": come le nuove tecnologie influenzano le relazioni familiari*, in CENTRO INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA (a cura di), *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, Cinisello Balsamo, San Paolo.

Possiamo forse pensare che le reti di scambievolezza tra le generazioni usciranno dai confini familiari tradizionali, per assumere una valenza più elettiva, reti ampie che includono soggetti senza legami strutturati? Oppure che si rarefaranno, in esperienze sempre più eccezionali, nella vita delle persone e delle famiglie, producendo nuove disuguaglianze? Bisogna fare delle scelte, a partire dai valori che ci stanno a cuore.

Vorrei concludere ricordando che l'importanza di adottare uno sguardo centrato sulle relazioni intergenerazionali è stata particolarmente avvertita e messa a tema dalla dottrina sociale della Chiesa, che in molti documenti ha sottolineato la peculiarità e il contributo alla storia della Salvezza di tutte le generazioni. *“La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina” (Amoris laetitia, 2016, 8).*

Inoltre, nella visione della Chiesa, la solidarietà verso le generazioni future si declina in un'azione di cura da parte delle generazioni presenti verso le esigenze delle generazioni a venire (*Laudato si'*, 2015, 159-162). Da questa prospettiva, e in continuità con le proposte avanzate nella *Familiaris consortio* (1981), la famiglia vede allargarsi il suo compito verso lo sviluppo della società, nella cooperazione ad un nuovo ordine sovranazionale, improntato alla solidarietà, alla libertà e alla pace.

Il Magistero ci ricorda in moltissimi passaggi che *“le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni” (Laudato si', 2015, 20).*